

# Spagna alle urne



La competizione elettorale si deciderà sul filo di poche migliaia di voti. Il premier González rischia di perdere il trono. I sondaggi danno Psoc e destra appaiati

# Domenica da brivido per Felipe

## Testa a testa con Aznar dopo il decennio socialista

«Animo», coraggio, ha sussurrato il premier socialista Felipe González venerdì a chiusura della campagna. «Vamos a ganar», vinceremo, ha tuonato lo sfidante, il leader dei popolari José María Aznar. Una grande differenza di stile ha caratterizzato le due manifestazioni di Madrid. Semplici operai, e moltissime donne, per Felipe, tutto il gran mondo della revanche, ma anche tantissimi giovani, per José María.

DAL NOSTRO INVIATO

MADRID. I fuochi della campagna elettorale si vanno spegnendo in questa dolce serata madrilenia. Ma c'è tempo per le fiammate conclusive. Sono le sette del pomeriggio di venerdì ed è ancora molto caldo. A Casa de Campo, in un grande prato di un complesso sportivo che lambisce i primi quartieri operai e poveri della capitale spagnola Felipe si concede per l'ultima volta al suo pubblico. Poi deve volare in fretta nella sua Siviglia socialista dove lo aspettano, come al solito, cinquanta-sessantamila persone per la «vera», tradizionale, chiusura. Un mare di bandiere rosse. Volti di popolo, nessuna concessione allo yuppie, moltissimi cinquantenni, la grandissima maggioranza donne, pochi, troppo pochi, giovani.

Felipe è laggiù che parla sul grande palco. Seduti in prima fila i dirigenti storici del Psoc madrilenio, il ministro degli Esteri Javier Solana, il presidente regionale Joaquín Leguina, alcuni dirigenti sindacali, ma c'è anche il giudice Baltasar Garçon, che, vincendo la sua proverbiale timi-

dezza, aveva aperto il comizio facendo infiammare la folla. «La destra ha mostrato una sacra indignazione, adesso dovrà portare una santa pazienza. La Spagna non è morta né corrotta» aveva detto. E la gente lo aveva omaggiato con un grido prolungato: «Torero, torero, torero» che da queste parti deve pur significare qualcosa.

Le misure di sicurezza sono poche, quasi inesistenti. Per fortuna, quaggiù, in fondo al prato, dove ci confondiamo con un gruppo di operai che hanno portato un grande striscione con su scritto «Los metalúrgicos madrilenos con Felipe», c'è un maxi-schermo che riprende il premier spagnolo che parla a queste diecimila persone. Discorre a braccio. González. E dialoga con la folla. È un grande comunicatore. Il suo canisma è racchiuso in questa sua capacità. La folla lo ama, lo acclama, lo evoca. «Felipe, Felipe». E lui non delude nessuno. Dice le cose che ognuno vuol sentire. È una difesa appassionata delle conquiste sociali fatte nell'ultimo decennio. Ricorda che il governo socia-

### Risultati precedenti e regole del voto

Nelle elezioni di 4 anni fa, il 29 ottobre 1989, il partito socialista (Psoc) ebbe il 39,5% dei voti e 175 seggi; il partito popolare (Pp) ottenne il 25,8% dei voti e 107 seggi; la sinistra unita (Pce) il 9% dei voti e 17 seggi; convergenza e unione (Ciu), il partito nazionalista catalano, ottenne il 5,8% dei voti e 18 seggi; il centro democratico sociale (Cds) 7,9% dei voti e 14 seggi; il partito nazionalista basco (Pnv) l'1,2% e 5 seggi; herri batasuna (Hb), movimento vicino all'Eta, l'1% e 4 seggi.

Gli elettori chiamati oggi alle urne sono 30 milioni e 300 mila. Devono eleggere 350 deputati e 208 senatori. Nel sistema elettorale spagnolo i partiti presentano liste bloccate, non è possibile cioè esprimere preferenze. Il capolista è anche il candidato alla presidenza del governo. Ciascuna circoscrizione elettorale, sono 52, elegge un minimo iniziale di due deputati. Gli altri 248 seggi della Camera (Las Cortes) sono attribuiti con una proporzionale corretta utilizzando il cosiddetto sistema



d'Hondt (nome di un giurista belga), detto anche del «resto più forte». Non esiste, in sostanza, il recupero dei resti su base nazionale ma in ciascuna circoscrizione, dopo aver attribuito i seggi proporzionalmente, chi ha il maggior numero di voti restanti prende i seggi non attribuiti. Si ha così una sorta di «premio di maggioranza» che ha consentito, per esempio, al partito socialista di conquistare nel 1989 la metà dei seggi con meno del 40% dei suffragi.

Qui sopra il leader del partito popolare (centro destra), José María Aznar, nel corso di un comizio. In alto il primo ministro socialista Felipe González



non è tempo per le rivincite dalla destra. Una grande mongolfiera si libra nel cielo da Casa de Campo.

Una rapida corsa verso il centro città. Bisogna fare presto alle dieci di sera s'inizia il meeting del Partido popular nel palazzo dello sport della città. Eccoci, dunque, nella Madrid-bene. Come cambia il panorama sociale. Qui, attorno al palazzetto, una folla composta fatta da vecchi combattenti, giovani borghesi, anziane signore, buoni e bravi nipolini, in cachemire, che portano sottobraccio i nonni vorrebbero entrare. Ma il servizio d'ordine giura e spergura che no, non si può entrare. «Tutto pieno, impossibile». La gente si consola facendo un'ordinata fila per mangiare i «churros», dolcetti tradizionali che i fans di Aznar offrono gratis, assieme ad un bicchiere di sangria. La stampa straniera, naturalmente, è la benvenuta. «Prego venite ad assistere al trionfo del nuovo presidente Aznar».

Uno spettacolo impressionante, dentro. Una coreografia eccezionale. L'impianto è pieno all'incirca. Al centro si sta esibendo un complesso, fra tradizione e rock. Una grande scritta: «Ahora», è l'ora. Bandiere bianche e tanti, troppi, giovani, alcuni dei quali indossano T-shirt con la faccia del premier attuale ma con la dicitura: Adios, Felipe. Buona borghesia, ceti impiegatizi ma anche volti del vecchio notabilato franchista. Si ha l'impressione che stiamo per assistere ad un happening post-politico, in cui non hanno più valore le parole, i contenuti ma solo uno spirito di «revanche» e la voglia, rabbiosa, di «mandare a casa quei cenciosi dei socialisti» come sussurra un signore che è vicino a noi. Dalle gradinate partono a intervalli regolari slogan del tipo: «Se nota, se siente, Aznar presidente» oppure «Ahora, Ahora, Aznar alla Moncloa».

Basta, adesso, con la musica. Il momento liturgico s'avvicina. E per consumare l'attesa passano sul podio candidati e attrici, il sindaco di Madrid e il presidente dei democristiani europei Wilfried Martens che in uno spagnolo stentato dice che «sería muy lamentable», molto disdicevole che Aznar

non diventasse il presidente del governo. Naturalmente un uragano di applausi sommerge l'ospite. Tutti dipingono i socialisti come un branco di ladri, di corruttori e disgregatori del paese. Tocca, infine, ad un tal Alberto Ruiz Gallardón, che è in corsa per il Senato del regno. Ma, peggio per lui, alle undici si spengono le luci e d'imperio gli viene tolta la parola. Figuriamoci, sta per entrare lui. Che fa l'ingresso come un re con tutta la sua corte. Per lunghi dieci minuti fa il giro, saluta tutti con quel suo sorriso freddo. «Campeon, campeon» lo salutano i ventimila in coro. Non è un comizio conclusivo, pare un qualcosa d'altri tempi in cui tutto è preordinato.

José María Aznar si toglie la giacca e s'avvicina al palco. Non è tempo di parole, di pronunciamenti politici, di riflessioni. È il momento solo per infiammare, per l'ultima volta, gli animi. Il leader della nuova destra spagnola ringrazia, uno ad uno, i componenti del suo staff e poi afferma che «debe decir soltanto una cosa: «Vamos a ganar», vinceremo. L.M.M.

### MANUEL VÁZQUEZ MONTALBÁN

scrittore

«La nostra società paga l'attacco alla cultura della solidarietà. In sospenso i conti col franchismo»

# «Sinistra ritrova presto la tua vocazione»

BARCELONA. Casa sua è quella stessa del commissario Carvalho, il protagonista dei suoi romanzi: appena sotto al Tibidabo. Luce, libri, quadri e una vista magnifica sulla città. Barcellona è appena velata dalla foschia ma le torri della «Sagrada Família» svettano magicamente: sì, questo magnifico posto, non c'è dubbio, aiuta a sviluppare il Genio, se uno ce l'ha, ovviamente. Lui non è ancora rientrate, ma la governante sa che abbiamo un appuntamento con il padrone di casa e, una volta superato un vecchio e affettuoso cane lupo, ci fa accomodare nel suo studio. Grande computer, fax, telefoni, è normale. In questa stanza sono nati Assasinio al comitato centrale, Gli uccelli di Bangkok e tutta la rimanente, novevolissima, produzione intellettuale di Manuel Vázquez Montalbán. La tentazione di sbirciare è forte e, naturalmente, non resistiamo. I libri, innanzitutto: trattati e saggi sui mass media, dizionari di quasi tutte le lingue del mondo, decine e decine di volumi su gastronomia e vini, neppure un romanzo. Ma la villa è grande e chissà quanti altri scaffali ci saranno. Le cose che colpiscono: un piccolo busto di Lenin che è, però, accanto alle Ricette del Duce, appena edito in Italia, una fotografia con il re, un candelabro ebraico, un quadro che raffigura l'arresto di Nixon da parte della Guardia Civil, il premio letterario Grotte, un comune dell'Argentino. Epperò ci sarebbe un'altra cosetta da citare: proprio sulla scrivania c'è una foto incorniciata. Sono Carlo e Diana. Ma lei è nuda e sotto c'è una dedica della principessa inglese: «A Manolito, in ricordo degli anni felici», c'è scritto.

Ecco Vázquez Montalbán. Ci dà la mano con la sinistra. Quella destra è gonfia ed ha una grande e fresca cicatrice. Cosa le è successo? «Niente, una piccola operazione, avevo un legamento rotto. Di che parliamo?». Diciamo: Vázquez Montalbán spiega la Spagna di oggi... «Ah, bene, possiamo cominciare, allora».

La prima domanda è d'obbligo. Chi vincerà nelle elezioni di oggi?

Crede che il Psoc possa ancora farcela.

Ma questa vittoria eventuale dei socialisti spagnoli si situerebbe entro un panorama generale di crisi nazionale ed europea.

Perché ritiene che Felipe abbia maggiori possibilità d'essere premier?



Lo scrittore Manuel Vázquez Montalbán. A destra militanti socialisti ad una manifestazione

ne dello Stato sociale, non già assistenziale ma keynesiano: sanità, pensioni e così via. Attenzione, però, ho detto immagine. Siamo ancora lontani, in realtà, da un processo consolidato. La spiegazione sta nel fatto che l'accumulazione, in questi anni, è stata cosa di poco conto. E di conseguenza, anche, la redistribuzione. Poi va aggiunto che ormai abbiamo una forte sensazione di una democrazia stabile.

E la terza?

La cultura di governo. La sinistra non aveva esperienze di gestione del potere. Ora ha un patrimonio di conoscenze che serviranno per il futuro.

Ma perché prima ha detto «sensazione di una democrazia stabile»?

Perché in Spagna, come dire?, non esiste un qualcosa che può essere dato per acquisito.

E adesso veniamo alle note dolenti. Qual è, a suo giudizio, il fatto più grave? La corruzione?

Per il gioco delle alleanze. Dietro Aznar si muovono clientele molto «spagnolite», con forte sentimento centralistico. Non si vede, ad esempio, come il Psoc possa andar d'accordo con gli autonomisti catalani, i quali nella passata legislatura hanno praticato la politica della doppia verità: autonomisti a Barcellona, alleati con i socialisti a Madrid, alle Cortes. Aggiungo che tutte le grandi decisioni di Stato sono state appoggiate da loro. Insomma c'è già stata un'alleanza di fatto. Per il Psoc, quindi, sarà molto più facile tirarli dalla loro parte. Però, logica formale vuole che se Aznar dovesse arrivare primo, dovrebbe essere lui a formare il governo. Vedremo. Di certo, so che si aprirà una fase difficile, instabile, con la possibilità di una crisi continua.

Signor Vázquez Montalbán, ci dica se vede cose positive fatte dai socialisti in questi dieci anni.

Direi che la prima è l'immagine della sinistra che si è ritrovata presto la sua vocazione.

La responsabilità degli intellettuali è stata forte... È proprio così. E la conclusione è che abbiamo perso la memoria storica. I risultati si vedono soprattutto tra le nuove generazioni, che non hanno fissate nelle coscienze ciò che ha rappresentato il franchismo. Dovevamo usare la memoria come strumento culturale, invece, alla fine, abbiamo, hanno, accettato il presente come filosofia della storia. L'accettazione dell'esistente è basta.

La vicenda della corruzione e degli scandali, legati al Psoc, si collega a questa ideologia del successo?

Sì e no. I partiti di massa, come è noto, hanno bisogno di molti soldi per affermare una presenza pubblica e mantenere il loro apparato. È la conseguenza, almeno per quanto riguarda la sinistra, di una crisi della propria cultura politica, ossia la fine del partito come intellettuale collettivo. Allora, cosa è successo? Gli altri, la destra, hanno dalla loro l'oligarchia economica tradizionale. Il Psoc ha cercato di far nascere una propria casta di nuovi ricchi.

Da qui nascono tutti i problemi del socialismo spagnolo ed europeo? Pensiamo, ovviamente, all'Italia, ma anche alla Francia, alla Grecia e, sotto certi aspetti, anche all'Inghilterra.

Ma lei si è molto lamentato, negli anni precedenti, della rimozione fatta, nella cultura spagnola, del franchismo. È ancora così?

Purtroppo sì. Questo tema è completamente assente. In quasi vent'anni di democrazia ci sono stati pochissimi libri, rare film, e tutti indiretti, nessuno spettacolo teatrale. Certo, è stato un compromesso, un patto non scritto, con certi settori della società. Non si doveva parlare di Franco per non offendere la sensibilità di cer-

per continuare ad esistere? Occorre una nuova razionalità, ripartire dalla necessità reale, ripensare il mondo in termini non ideologici, ma con un pizzico di utopia.

Torniamo alla realtà dell'oggi. Cosa pensa, signor Montalbán, del fatto che il grande accusatore del Psoc, il giudice Baltasar Garçon, sia entrato nelle liste elettorali di Felipe?

Ci sono due scuole di pensiero al riguardo. La prima è che González abbia voluto fare un gesto, ed io spero che sia così, di catarsi interna lanciando un messaggio alla società spagnola: guardate che il Psoc sta cambiando rotta. Ma se non fosse così, ecco l'altra scuola, sarebbe l'ennesimo atto di politica-spettacolo. È come se Felipe avesse messo un preservativo al suo partito. Comunque è un fatto positivo anche se non ha mancato di meravigliarmi. Garçon si era scagliato contro lo scandalo Fiesla ma non solo: aveva fortemente criticato il fatto che il potere socialista aveva lasciato in piedi i gruppi occultati del Gal (le squadre antiguerriglia che fanno il bello e il cattivo tempo, ndr). Delle due l'una, allora: o è cambiato il giudice o il partito.

Quale potrebbe essere la prima mossa di Felipe, se fosse confermato presidente?

Crede che abbia ragione quando dice che è necessario un patto sociale con imprenditori e sindacati. La vera questione è quella del lavoro.



### CONTRO LA GUERRA NELLA EX JUGOSLAVIA

Frattocchie (Roma) 12 e 13 giugno

Seminario nazionale sulle cause del conflitto e le possibili soluzioni i diritti umani, il ruolo dell'ONU, l'iniziativa del movimento per la pace

R. Ragionieri, E. Melandri, Di Francesco, N. Petrovic, L. Campagnano, A. Bizotto, A. Sofri, S. Senese, A. Barbina, G. Russo Spina, C. Ingrao, C. Crippa, F. Gentiloni, R. La Valle, L. Ferraioli, L. Menapace, R. Bolini, G. Marcon, E. Levati, L. Morgantini

ASSOCIAZIONE PER LA PACE tel. 06/321.46.06 - fax 06/321.67.05